

DECAMERON

Materiali per il copione del laboratorio teatrale del Liceo Classico Canopoleno di Sassari
in occasione del VII centenario della nascita di Giovanni Boccaccio
a.s. 2012-2013

1	Tu esisti?
2	Ma perché, tu sei convinto di essere reale?
3	Qual è la differenza fra la letteratura e la vita reale?
4	Nella vita reale si incontrano spesso persone che si comportano in modo imprevedibile.
5	Qual è la differenza fra la letteratura e la vita reale?
7	Ad esempio c'è chi sembra serissimo, e poi all'improvviso fa uno scherzo stupido, inspiegabilmente.
8	Qual è la differenza fra la letteratura e la vita reale?
9	Altri che, pigri e pacifici, si trasformano in violenti.
10	Amici che ti tradiscono.
11	Amici che si fanno una pomiciata con la tua fidanzata.
12	Amiche che si fanno una pomiciata con il tuo fidanzato.
13	Qual è la differenza fra la letteratura e la vita reale?
14	I personaggi letterari possono anche essere l'imitazione di esseri viventi,
15	ma sono esseri immaginari.
16	Il personaggio è un "io" sperimentale.
17	Qual è la differenza fra la letteratura e la vita reale?
18	La differenza fra la letteratura e la vita reale
19	è che i personaggi letterari sono quasi sempre costruiti in modo da apparire conformi alla realtà.
20	Mentre nella realtà, chi vuoi si preoccupi di apparire reale?
21	Il poeta o il romanziere non è uno storico né un profeta: è un esploratore dell'esistenza.
22	Un formidabile "esploratore dell'esistenza" fu Giovanni Boccaccio.
23	A Firenze, nel 1348, succede una cosa tremenda.
24	A Firenze, nel 1348, scoppia la peste.
25	Fu una delle epidemie più gravi di tutti i tempi:
26	la peste del 1348 causò in tutta Europa venti milioni di morti in quattro anni.
27	Pensate: venti milioni di morti.
28	Dico adunque che già erano gli anni della fruttifera incarnazione del Figliuolo di Dio al numero pervenuti di milletrecentoquarantotto, quando nella egregia città di Fiorenza, oltre a ogn'altra italica bellissima, pervenne la mortifera pestilenza.
29	A Firenze, nel 1348, scoppia la peste.
30	E fu questa pestilenza di maggior forza per ciò che essa dagli infermi di quella per lo comunicare insieme s'avventava a' sani, non altramenti che faccia il fuoco alle cose secche o unte quando molto gli sono avvicinate. E più avanti ancora ebbe di male: ché non solamente il parlare e l'usare cogli infermi dava a' sani infermità o cagione di comune morte, ma ancora il toccare i panni o qualunque altra cosa da quegli infermi stata tocca o adoperata pareva seco quella cotale infermità nel toccator trasportare.
31	Dalle quali cose e da assai altre a queste simiglianti o maggiori nacquero diverse paure e immaginazioni in quegli che rimanevano vivi, e tutti quasi a un fine tiravano assai crudele era di schifare e di fuggire gl'infermi e le lor cose; e così facendo, si credeva ciascuno medesimo salute acquistare.
32	Anticamente la morte e la sofferenza erano esperienze quotidiane
33	La gente aveva con la morte e le malattie quasi una tranquilla familiarità,
34	come fatti legati alla natura delle cose.
35	La liturgia cattolica recitava:
36	"A peste, fame et bello, libera nos Domine":
37	Dalla peste, dalla fame e dalla guerra, liberaci Signore.
38	Nel 1348 a Firenze scoppia la peste.
39	Boccaccio fa parte di una specie di comitato che si occupa di affrontare l'epidemia.
40	E anche da questa esperienza diretta gli viene un'idea:
41	utilizzare la peste come pretesto per scrivere un'opera
42	Un'opera che non sia tragica,
43	ma anzi, quasi per reazione, sia un inno alla vita,
44	al mondo per come è.
45	In quest'opera racconta delle azioni e delle avventure di uomini e donne
46	che escono dall'universo ripetitivo del quotidiano dove tutti assomigliano a tutti

47	e grazie all'azione si distinguono dagli altri e diventano individui.
48	Quest'opera è il "Decameron".
49	"Dècameron" è una parola greca che vuol dire "dieci giornate",
50	e il libro è una raccolta di cento novelle raccolte in una cornice.
51	Nel 1348 a Firenze scoppia la peste.
52	Boccaccio immagina che durante l'epidemia di peste a Firenze sette ragazze e tre ragazzi
53	si incontrino nella chiesa di Santa Maria Novella
54	e insieme decidano di lasciare la città e di ritirarsi in una villa sulle colline
55	per evitare il contagio e la tristezza.
56	Sette ragazze:
57	Emilia
58	Filomena
59	Elissa
60	Neifile
61	Fiammetta
62	Pampinea
63	Lauretta.
64	E tre ragazzi:
65	Filostrato
66	Panfilo
67	Dioneo.
68	Donne mie care, la ragione non ha mai danneggiato coloro i quali l' hanno usata onestamente. E' sensato che ciascuno che nasca, faccia di tutto per aiutare e proteggere la propria vita. Se torniamo alle nostre case non so se a voi capiterà quello che capita a me: io, di tutta la mia famiglia, trovo nella casa solo la mia domestica. Impaurisco e quasi tutti i capelli che ho li sento arricciare, perché mi pare di vedere le ombre di coloro che sono morti, ma non con quei visi che io ero solita vedere, bensì con delle facce orribili.
69	Per questo motivo stare in città e stare a casa mi fanno star male. E se la situazione è così drammatica che facciamo noi qui? Che cosa aspettiamo? Che speriamo? Perché siamo meno attente alla nostra salute rispetto agli altri cittadini che se ne sono andati? Ci reputiamo meno importanti delle altre? Oppure crediamo che la nostra vita sia legata con catene più forti al nostro corpo rispetto agli altri? Noi volendo potremmo scappare. Noi, così come altri prima di noi, dovremmo uscire da questa terra e fuggir così la morte andando a vivere nelle nostre ville di campagna. In questi luoghi potremmo dedicarci alle feste, all'allegria e a vari divertimenti senza però oltrepassare il limite del buon senso.
70	Nella villa i dieci giovani trascorrono le giornate allegramente tra danze, canti, banchetti
71	e si raccontano l'un l'altro delle storie:
72	eleggono a turno un re o una regina che decidono ogni giorno un tema diverso di narrazione.
73	Queste storie, questi racconti, sono il nucleo del libro.
74	Il fine di questo raccontare è il divertimento,
75	l'evasione,
76	il piacere.
77	Semplicemente perché raccontare è bello.
78	Le intenzioni di Boccaccio sono chiare sin dall'inizio.
79	Il destinatario dell'opera, il suo pubblico, sono "quelle che amano":
80	le donne.
81	E la ragione per cui scrive è precisa:
82	scrive per alleviare le pene d'amore,
83	per dare un conforto a chi soffre per amore.
84	Tranne che per la prima e per la nona giornata,
85	dove "si ragiona di quello che più aggrada a ciascheduno"
86	le novelle di ciascuna giornata hanno un tema fisso:
87	il tema della fortuna, con storie a lieto fine:
88	"sotto il reggimento di Filomena, si ragiona di chi, da diverse cose infestato, sia oltre alla sua speranza riuscito a lieto fine".
89	Il tema dell'ingegno usato per realizzare i propri desideri:
90	"si ragiona, sotto il reggimento di Neifile, di chi alcuna cosa molto da lui desiderata con industria acquistasse o la perduta ricoverasse".
91	Il tema degli amori infelici:
92	"sotto il reggimento di Filostrato, si ragiona di coloro li cui amori ebbero infelice fine".
93	Il tema degli amori contrastati, ma a lieto fine:

94	“sotto il reggimento di Fiammetta, si ragiona di ciò che a alcuno amante, dopo alcuni fieri o sventurati accidenti, felicemente avvenisse”.
95	Il tema delle vicende risolte con risposte argute:
96	“sotto il reggimento d’Elissa, si ragiona di chi con alcun leggiadro motto, tentato, si riscotesse, o con pronta risposta o avvedimento fuggì perdita o pericolo o scorno”.
97	Il tema dei mariti beffati:
98	“sotto il reggimento di Dioneo, si ragiona delle beffe, le quali o per amore o per salvamento di loro le donne hanno già fatte a’ suoi mariti, senza essersene avveduti o sì”.
99	Il tema della beffa in genere:
100	“sotto il reggimento di Lauretta, si ragiona di quelle beffe che tutto il giorno o donna a uomo o uomo a donna o l’uno uomo all’altro si fanno”.
101	Infine, il tema della liberalità e della magnificenza:
102	“sotto il reggimento di Panfilo, si ragiona di chi liberalmente o vero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a’ fatti d’amore o d’altra cosa”.
103	A Firenze, nel 1348, succede una cosa tremenda.
104	A Firenze, nel 1348, scoppia la peste.
105	I giovani partirono da Firenze e giunsero al luogo stabilito. Questo luogo era sopra una piccola montagna ricco di vari alberelli e piante piene di verdi fronde, piacevoli da guardare. Sulla cima di questa montagna c’era un palazzo con un bello e gran cortile al centro, e con logge e con sale e con camere, tutte bellissime e ornate di liete pitture. Attorno al palazzo c’erano prati e giardini meravigliosi con pozzi d’acqua freschissima.
106	Dopo che la comitiva si fu sistemata, il giovane Dioneo disse:
107	Donne, il vostro senno, più che il nostro avvedimento ci ha qui guidati. Io non so quello che de’ vostri pensieri voi v’intendete di fare; li miei lasciai io dentro dalla porta della città allora che io con voi poco fa me ne uscì fuori; e per ciò, o voi a sollazzare e a ridere e a cantare con meco insieme vi disponete (tanto, dico, quanto alla vostra dignità s’appartiene), o voi mi licenziate che io per li miei pensieri mi ritorni e steami nella città tribolata.
108	Dioneo, ottimamente parli: festevolmente viver si vuole, né altra cagione dalle tristizie ci ha fatto fuggire. Come voi vedete il sole è alto e il caldo è grande, né altro s’ode che le cicale su per gli olivi. Qui è bello e si sta al fresco e penso che la cosa più giusta sia quella di passare il tempo raccontandoci delle novelle e così trascorreremo questa calda parte del giorno.
109	Le donne e gli uomini insieme, tutti lodarono questa proposta di Pampinea. E iniziarono a raccontare...

Enrico	Scusa...
Chiara Cu.	Che c'è?
Enrico	Ecco... ma se dobbiamo iniziare a raccontare, perché facciamo "Griselda", che è l'ultima novella?
Jake	Cosa?
Roberto	Ecco, bravo, erano settimane che me lo chiedevo anch'io.
Jake	Cosa?
Luca	"Griselda" è l'ultima novella, no?
Gabriele	Decima giornata, novella decima! <i>Il marchese di Saluzzo, da' prieghi de' suoi uomini costretto di pigliar moglie, piglia una figliuola d'un villano, della quale ha due figlioli, li quali le fa veduto di uccidergli. Poi, mostrando lei essergli rincresciuta e avere altra moglie presa, a casa facendosi ritornare la propria figliuola come se sua moglie fosse, lei avendo in camicia cacciata e ad ogni cosa trovandola paziente, più cara che mai in casa tornatasi, i suoi figliuoli grandi le mostra, e come marchesa l'onora e fa onorare.</i>
Frances Z	Tu sei malato...
M.Carla	Vabbè: è l'ultima novella. E allora?
Luca	Come si fa a iniziare a raccontare dalla fine?
Silvana	È vero....
Frances Z	(a Luca) No, ho sbagliato: tu sei malato...
Elena	Ma che vuol dire... mica è un romanzo con un inizio, un centro e una fine...
Jake	Cosa?
Chiara G.	Il problema per me è un altro. Questa qui che il marito gliene fa di tutti i colori, e lei buona buona non protesta e non si ribella mai... boh... a me non mi piace.
Manuela	Il tema è bello, ma la situazione è brutta.
Fabio	Il destino di Griselda è pre-impostato dal signore, anche per i cristiani c'è il libero arbitrio, quindi all'interno di paletti determinati qualcuno può fare o meno quello che vuole, quindi la novella è poco attuale e poi i personaggi sono molto impostati, poco mobili.
Jake	Cosa?
Iole	Tranquillo, poi si sistema tutto...
Ludovica	Io invece ammiro Griselda, quello che ha fatto non è da tutte, è una donna coraggiosa, e ha una forza d'animo invidiabile.
Antonio	Ma nessuna donna al giorno d'oggi farebbe una cosa del genere. Quella è semplicemente sottomissione.
Maria	Una donna così oggi sorprende. Almeno in occidente, no?
Andreina	Invece è una ostinata, che malgrado tutto riesce a non soccombere.
Alessandr	Non è vero che non è attuale. Oggi si sceglie una cosa e poi alla prima difficoltà quella cosa viene abbandonata. Griselda è messa alla prova e resiste.
Maria	Ma lei ha messo la sua capacità di resistenza davanti ai suoi figli!
Alberto	Sì, però Boccaccio dice che "gli angeli fatti e finiti piovono anche nelle case povere".
Jake	Cosa?
Alberto	Lascia perdere...
Carla	Per me anche lei ha un interesse che maschera da sentimento...
Chiara Ca	Forse a Griselda Gualtiero non piace poi tanto. Forse, nei suoi confronti, più che amore prova paura. E che cosa potrebbe fare se non sottomettersi a un uomo che la strappa dal padre, la fa spogliare (metaforicamente e letteralmente), la scaglia in un ambiente diversissimo dal suo, la maltratta e poi mostra di uccidere i suoi figli? Che cosa potrebbe provare se non paura?
Maria P.	Mi che hai ragione....
Sabrina S	Mi associo.
Ilaria	A noi non sembra attuale, ma ci sono luoghi dove si vendono i figli per un pezzo di pane.
Angelica	Perché, e le donne che da noi si sottomettono per un posto di lavoro?
Maria	Sì ma la nostra società almeno a parole non accetta tutto ciò. A quei tempi Griselda era portata ad esempio.
Sabri Sa	Ma Dioneo dice che è un peccato che la marito sia andata bene. Poi per me lui è un insicuro: vuole solo vedere se la moglie gli rimarrà fedele.
Valeria	La vera vincitrice è lei. Alla fine ottiene figli, marito e ricchezze.
Silvia	Infatti Boccaccio dedica la sua opera alle donne.
Carla	Ma no: un conto è sottomettere se stessi, un altro è accettare che le vengano uccisi i figli.
Elisabetta	Magari è solo una calcolatrice, no? Per me rimane una figura enigmatica. Alla fine ti rimane un punto di domanda. Che cosa è la magnanimità? E che cosa si è disposti a fare per un sentimento?
Stefano	Non è sottomissione, è costanza.
Yassim	Le donne: da quanto tempo hanno il diritto di parola? E che cosa è successo da quando hanno iniziato a parlare? Qualunque disgrazia ha colpito il pianeta.
Tutte	Cosa ?!?!...
Yassim	Scherzavo.
Tutte	Aàhhhh...
Yassim	Vabbè. Cominciamo?
Jake	(entusiasta) Sìiiii!!!!.... (si accorge che tutti lo guardano, e timidamente:) Sì....

Griselda I

1 Enrico	Già è gran tempo, fu tra' marchesi di Saluzzo il maggior della casa un giovane chiamato Gualtieri, il quale, essendo senza moglie e senza figliuoli, in niuna altra cosa il suo tempo spendeva che in uccellare e in cacciare, né di prender moglie né d'aver figliuoli alcun pensiero avea; di che egli era da reputar molto savio.
2 Elena	Et hic quidem forma virens atque etate, nec minus moribus quam sanguine nobilis, et ad summam omni ex parte vir insignis, nisi quod presenti sua sorte contentus, incuriosissimus futurorum erat. Itaque venatui aucupioque deditus, sic illis incubuerat ut alia pene cuncta negligeret; quodque in primis egre populi ferebant, ab ipsis quoque coniugii consiliis abhorreret.
3 Jake	Walter was this young lord's Christian name. I blame him thus, that he considered naught Of what in coming time might him betide, But on his present wish was all his thought, As, he would hunt and hawk on every side; Well-nigh all other cares would he let slide, And would not, and this was the worst of all, Marry a wife, for aught that might befall.
4 Enrico	Molto tempo fa il marchese di Saluzzo era un giovane chiamato Gualtiero. Non si era mai sposato, non faceva altro che andare a caccia e non gli veniva alcun pensiero di prender moglie o avere figli.
5 Chiara G.	I suoi sudditi erano così preoccupati del fatto che Gualtiero non avesse eredi, che alcuni dei più nobili un giorno si fecero coraggio ed esposero al marchese le buone ragioni del metter su famiglia.
<i>Gualtiero</i> Roberto	Miei cari, voi mi costringete a fare una cosa alla quale non avrei mai pensato. Debbo farmi schiavo mentre prima ero libero. Tuttavia io vedo la sincerità del vostro consiglio, cosicché di mia spontanea volontà acconsento ad ammogliarmi. Solo vi prego che qualunque sia la donna che io prenderò per moglie, l'amerete, per tutta la sua vita, con le parole e coi fatti, qui e in qualunque luogo, come se fosse la figlia di un imperatore.
6 Chiara G.	In word and deed, both here and everywhere, as if she were an emperor's daughter fair.
7 Jake	Quecunque uxor mea erit, illa, ceu Romani principis filia, domina vestra sit.
8 Elena	I nobili promisero, e soddisfatti partirono da lui.
9 Chiara G.	Da tempo a Gualtiero non dispiaceva una povera ragazza di nome Griselda
10 Elena	La qual era gentil, fresca, e graziosa Benché poverissima, ella era bellissima. Più volte già Gualtier l'avea veduta Cacciando appresso dove stava quella, Che sommamente a lui era piaciuta, Bench' ella fosse in povera gonnella. Non gli parendo affabile al suo stato Però teneva tal amor celato.
11 Chiara G.	Il marchese si accordò col padre, un povero pecoraio. Organizzò un matrimonio grandioso e andò a prendere Griselda con uno splendido corteo di gentiluomini e gentildonne. Davanti alla casupola fece chiamare il padre della ragazza e davanti a tutti disse.
<i>Gualtiero</i> Roberto	È desiderio di tuo padre e mio che tu sia mia sposa. Ma devo chiederti se tu sei pronta, con animo lieto, ad accordarti con me su ogni cosa: cosicché mai tu dissenta dalla mia volontà, e a me sia consentito fare con te tutto quello che vorrò, accettandolo tu di buon grado, senza mostrare o esprimere opposizione alcuna.
Griselda <i>Elisabetta</i>	Mio signore, so di non esser degna di un tanto onore; ma se questa è la tua volontà, se questo il mio destino, io, finché sarò in me, non solo non farò, ma nemmeno penserò mai cosa che sia contro il tuo volere; né mai tu farai cosa — anche se mi ordinassi di morire — che io sopporterò di malanimo.
12 Elena	Hinc ne quid reliquiarum fortune veteris novam inferret in domum, nudari eam iussit, et a calce ad verticem novis vestibus indui, quod a matronis circumstantibus ac certatim sinu illam gremioque foventibus verecunde ac celeriter adimpletum est.
13 Jake	Allora Gualtieri, presala per mano, la menò fuori e in presenza di tutta la sua compagnia e d'ogn'altra persona la fece spogliare ignuda: e fattisi queglii vestimenti che fatti aveva fare, prestamente la fece vestire e calzare e sopra i suoi capelli, così scarmigliati come erano, le fece mettere una corona.

Griselda II

1 Maria P.	Tornati a palazzo, non passò molto tempo che Griselda seppe far sì che tutti parlassero bene di lei, e già la fama divulgava il suo nome, non solo entro i confini del paese, ma anche in tutte le province, sicché molti uomini e donne accorrevano con desiderio ardente a vederla. E in breve rimase incinta, e a tempo debito partorì una bella bambina.
2 Maria	Ma Gualtiero fu preso da un pensiero singolare: di mettere alla prova la fedeltà della sposa.
3	Why?... Though some men praise it for a subtle wit, Yet I say that to him 'twas no credit To try his wife when there was never need, Putting her heart to anguish and to dread.
4 Silvana	Perché mai? Per quanto alcuni trovino da lodare, in ciò, un' alzata d ingegno, a me sembra cosa molto crudele, tormentare senza ragione una povera moglie, con angosce e paure.
5 Maria P.	Inviò dunque dalla moglie una delle sue guardie del corpo, la più fidata, di cui era solito servirsi negli affari più importanti.
<i>Guardia</i> Fabio	Parce, o domina, neque mihi imputes quod coactus facio. Tu sai, accortissima donna, che cosa significa sottostare a un padrone; e a chi è dotato di tale intuito non è ignota, pur se non l'ha sperimentata, la dura necessità di obbedire. Mi è stato ordinato di prendere questa bimbetta e di...
<i>Griselda</i> Carla	<i>(Fa segno alla guardia di tacere. Prende la bimba dalla culla, la bacia).</i> Farewell, my child that I no more shall see; But now I've crossed you thus, I will rejoice That of the Father blessed may you be, Who died for us upon the bitter tree. Your soul, my little child, to Him I give; This night you die for my sake- though I live. ¹ <i>(Consegna la bimba alla guardia)</i> Va', e fa' quello che il nostro signore ti ha ordinato. Di una cosa soltanto ti prego: bada che le fiere o gli uccelli non facciano strazio di questo corpicino.
6 Jole	La guardia tornò dal padrone, gli riferì quanto accaduto e gli mostrò la figlia. L'affetto paterno turbò profondamente il cuore di Gualtiero, ma senza mitigare la durezza della decisione presa.
7 Maria	Comandò alla guardia di avvolgere la bimba in un panno, metterla in una cesta, porla sul dorso di una giumenta, e portarla con la massima cura a Bologna, da una sua sorella sposata là; a lei affidarla perché l'allevasse con affetto materno e le desse un'educazione raffinata, ma la nascondesse con tanta cura, che nessuno potesse capire di chi era figlia.

¹ Addio, figlia mia, io non ti rivedrò più, ma poiché ti ho fatto il segno della croce, sarai benedetta dal Signor nostro, che morì per noi, crocifisso: raccomando a lui l'anima tua, mia povera piccina, giacché stanotte, per colpa mia, dovrai morire.

Griselda III

1 Sabrina S.	Passarono quattro anni. Ed ecco, di nuovo incinta, Griselda partorì un bellissimo figliuolo, gioia grande del padre e degli amici tutti. Dopo due anni, tolto il bimbo dal seno della nutrice, il padre fu ripreso dalla solita bramosia, e di nuovo si rivolse alla moglie:
<i>Gualtiero</i> Stefano	Moglie mia, sai bene che il mio popolo è sempre stato scontento del nostro matrimonio: ma dal giorno che partoristi questo maschio, le cose sono andate di male in peggio; e corrono, ora, delle voci tanto brutte che sono proprio sgomento, e sento sanguinarmi il cuore. — Dunque (dicono tutti), morto Gualtiero, gli succederà il nipote del pecoraio, e lo avremo nostro signore? — Farò del bambino ciò che ho fatto della sorella.
<i>Griselda</i> Chiara C	Signor mio, pensa di contentar te e di soddisfare al piacer tuo, e di me non avere pensiero alcuno, per ciò che niuna cosa m'è cara se non quanto io la veggo piacere a te.
2 Luca	Visto Gualtier ch'al primo ed al secondo figlio, Griselda non si perturbava, deliberò voler toccare il fondo. E nel secreto si meravigliava reputando che altra donna al mondo simil non fosse, e in ciò ch'ella provava, benigna, savia, onesta, e obbediente, pia, cortese, grata e paziente. E questa per ciascun che la conobbe fu riputata al mondo un nuovo Giobbe.
3 Sabrina Si	Ma questo ancora non bastava all'incontentabile Gualtiero. Tempo dopo si fece arrivare delle false lettere da Roma, e fece credere ai sudditi che con esse il Papa gli dava la dispensa per ripudiare Griselda e sposare un'altra donna.
<i>Gualtiero</i> Stefano	Donna, per concession fattami dal Papa io posso altra donna pigliare e lasciar te; io intendo che tu più mia moglie non sia, ma che tu a casa di tuo padre te ne torni con la dote che tu mi recasti.
<i>Griselda</i> Chiara C	Ego, mi domine, semper scivi inter magnitudinem tuam et humilitatem meam nullam esse proportionem. Perciò, di tutto il tempo trascorso con te in grande onore, in una condizione di gran lunga superiore a tutti i miei meriti, rendo grazie a Dio e a te. Per il tempo che mi rimane, sono pronta a tornarmene alla casa paterna con animo lieto e pacificato, a trascorrere la vecchiaia dove trascorsi la fanciullezza, e a morire, lieta sempre e vedova degna di rispetto per essere stata la moglie di un tal uomo.
4 Sabrina S	Ecce igitur ut hanc vestem exuo, anulumque restituo quo me subarrasti
<i>Griselda</i> Chiara C	Ecco dunque che mi spoglio di questa veste, e ti restituisco l'anello con il quale facesti di me una cosa tua.
5 Chiara C	Nuda e domo patris egressa, nuda itidem revertar, nisi quod indignum reor ut hic uterus in quo filii fuerunt quos tu genuisti, populo nudus appareat.
<i>Griselda</i> Chiara C	Uscita nuda dalla casa paterna, nuda del pari vi ritornerei, se non ritenessi sconveniente che questo grembo, in cui portai i figli da te generati, appaia nudo alla gente. Vi prego dunque di darmi almeno una sottoveste in cambio della verginità che portai qui e che non porto via.
6 Emanuele	Gualtiero, commosso ma impassibile, glielo concedette.
7 Sabrina S	Ella, svestitasi in presenza di tutti, indossò la sottoveste, e così coperta, nuda la testa e i piedi, uscì. E seguita da molti che piangevano imprecaando contro la fortuna, sola lei con occhi asciutti e imponendosi con il suo dignitoso silenzio, ritornò alla casa paterna.
8 Sabrina S	E cominciò a fare in quella casa i mestieri che faceva un tempo, con forte animo sostenendo il fiero assalto della nemica fortuna.

Griselda IV

1 Valeria	Gualtiero aveva fatto allevare a Bologna i figli con tutte le massime cure. Tempo dopo, trovandosi la bambina ad avere già dodici anni, mandò un messaggero a Bologna.
<i>Gualtiero</i> Alberto	Pregherai il conte mio cognato e mia sorella di venire qui a Saluzzo in gran pompa con i miei figli, dicendo a tutti che la ragazza sarà la mia sposa, senza rivelare a nessuno di chi sia realmente figlia.
2 Valeria	Fece poi spargere la voce che si sarebbe risposato. Avviò i preparativi per la cerimonia e richiamò Griselda a palazzo.
<i>Gualtiero</i> Alberto	Desidero che la fanciulla che domani verrà qui al banchetto sia accolta con grande magnificenza, e con lei gli uomini e le donne che l'accompagnano, e insieme i nostri che interverranno alle nozze; di modo che a ciascuno venga garantito, secondo la sua dignità, tutto il decoro del luogo e dell'accoglienza. Ma io non ho in casa donne adatte a quest'ufficio; perciò tu, che conosci assai bene le mie abitudini, avrai l'incarico di accogliere e alloggiare gli ospiti.
<i>Griselda</i> Alessandra	Farò questo e tutto quanto comprenderò esserti gradito, sempre, non solo volentieri, ma con passione. E non mi stancherò né m'infiacchirò mai in questo lavoro, fin quando mi rimarrà un filo di vita.
3 Ilaria	Seguendo le istruzioni del marchese, il conte si mise in viaggio da Bologna con una bella compagnia, e arrivò a Saluzzo. La promessa sposa fu accolta con gioia dalle signore, e accompagnata nel salone del banchetto.
<i>Griselda</i> Alessandra	<i>(inchinandosi)</i> Bene venerit domina mea.
<i>Gualtiero</i> Alberto	Quid tibi videtur de hac mea sponsa? È bella e dignitosa quanto si conviene?
<i>Griselda</i> Alessandra	È bellissima, signor mio. In fede mia io non ho mai visto un'altra più bella di lei. Dio possa farvi felici e contenti per tutta la vita. Ma una cosa vorrei chiedervi e consigliarvi: non fate soffrire, coi tormenti che avete inflitto a me, anche questa giovinetta; essa è abituata più delicatamente, e forse non potrebbe sopportare la sventura, come una disgraziata cresciuta nella miseria.
4 Ilaria	Allora Gualtiero fece sedere accanto a sé Griselda.
<i>Gualtiero</i> Alberto	Ormai è tempo che il buon frutto della tua lunga pazienza gusti. Griselda mia, io t' ho provata in tutto E come io desiava sempre fusti. Or son contento e disposto al postutto rimunerarti degli affanni ingiusti, e renderti in un punto senza inganni lo stato, i figli, il marito, e i tuoi panni.
5 Valeria	Ista autem quam tu sponsam meam reris, filia tua est; hic qui cognatus meus credebatur, tuus est filius: que divisim perdita videbantur, simul omnia recepisti.
6 Ilaria	This is your daughter, whom you have supposed Should be my wife; the other child truly Shall be my heir, as I have aye purposed; You bore him in your body faithfully.
<i>Gualtiero</i> Alberto	Questi sono i tuoi figli ch'io ti tolsi, Or le li rendo, e me con esso loro.
7 Valeria	E detto questo, le rimise in dito Quel proprio anel ch'ella gli avea renduto. Lacrimava ciascun ch'era al convito per tenerezza di quel c'han saputo. Le donne tolsen Griselda al marito, E rivestirla com'era dovuto. La qual i figli suoi con tenerezza abbraccia, e bacia, e piange d'allegrezza.

Griselda V

1 Chiara Ca	Hanc historiam stilo nunc alio retexere visum fuit, non tam ideo, ut matronas nostri temporis ad imitandam huius uxoris patientiam, que michi vix imitabilis videtur, quam ut legentes ad imitandam saltem femine constantiam excitarem.
2 M. Carla	Mi è parso bene riscrivere ora con altra penna questa novella, per esortare non tanto le nobili donne del nostro tempo ad imitare la sopportazione di questa sposa (mi sembra che difficilmente la si possa imitare), quanto i lettori a prendere esempio almeno dalla fermezza di questa donna.
3	Abunde ego constantibus viris ascripserim, quisquis is fuerit, qui pro Deo suo sine murmure patiatu quod pro suo mortali coniuge rusticana hec muliercula passa est.
4 Maria Carr	Avrei motivi sufficienti per ascrivere fra gli uomini forti colui — chiunque egli fosse — che sopportasse senza mormorare per il suo Dio ciò che questa donnicciola di campagna sopportò per il suo sposo mortale.
5 Chiara Ca	Men speak of Job and of his humbleness, As clerks, when they so please, right well can write Concerning men, but truth is, nevertheless, Though clerks' praise of all women is but slight, No man acquits himself in meekness quite As women can, nor can be half so true As women are, save this be something new.
6 M. Carla	Tutti parlano di Giobbe e della sua pazienza, perché i dotti scrivono degli uomini quello che vogliono; ma in realtà, per quanto ai dotti piacciono poco le donne, non c'è uomo che abbia la pazienza di una donna; ed è un caso proprio raro, trovare uno che abbia solo la metà della costanza femminile.
7 Franc.Sa.	Che si potrà dir qui? Se non che anche nelle povere case piovono dal cielo de' divini spiriti, come nelle reali di quegli che sarien più degni di guardar porci che d'aver sopra uomini signoria.
8 Chiara Ca	Chi avrebbe, altri che Griselda, potuto col viso non solamente asciutto ma lieto sofferir le rigide e mai più non udite pruove da Gualtier fatte?
9 Maria Carr	Al quale non sarebbe forse stato male investito d'essersi abbattuto a una che quando, fuor di casa, l'avesse fuori in camicia cacciata, s'avesse sì a un altro fatto scuotere il pillicione che riuscito ne fosse una bella roba.

Prima giornata, novella IX

Riassunto (*Angelica + Ludovica*)

Una donna della Guascogna andò in pellegrinaggio a Gerusalemme e al suo ritorno, giunta a Cipro, subì violenza da alcuni uomini. Ella pensò allora di rivolgersi al re per ottenere un'adeguata vendetta, pur avendo sentito dire che il re era molto indulgente. Giunta al suo cospetto, gli raccontò la vicenda e infine gli chiese come faceva a sopportare tutte le ingiurie che fino ad allora aveva subito. Il re a quel punto, come svegliato da un lungo sonno, si riscosse e stabilì che tutte le ingiurie, a cominciare da quella patita dalla donna, fossero severamente punite.

BOCCACCIO

Dico adunque che ne' tempi del primo re di Cipro, dopo il conquisto fatto della Terra Santa da Gottifrè di Buglione, avvenne che una gentil donna di Guascogna in pellegrinaggio andò al Sepolcro, donde tornando, in Cipri arrivata, da alcuni scellerati uomini villanamente fu oltreggiata. Di che ella senza alcuna consolazion dolendosi, pensò d'andarsene a richiamare al re; ma detto le fu per alcuno che la fatica si perderebbe, per ciò che egli era di sì rimessa vita e da sì poco bene, che, non che egli l'altrui onte con giustizia vendicasse, anzi infinite con vituperevole viltà a lui fattene sosteneva, in tanto che chiunque aveva cruccio alcuno, quello col fargli alcuna onta o vergogna sfogava. La qual cosa udendo la donna, disperata della vendetta a alcuna consolazione della sua noia propose di voler mordere la miseria del detto re; e andatasene piagnendo davanti a lui, disse: "Signor mio, io non vengo nella tua presenza per vendetta che io attenda della ingiuria che m'è stata fatta; ma in sodisfacimento di quella ti priego che tu m'insegni come tu sofferi quelle le quali io intendo che ti son fatte, acciò che, da te apparando, io possa pazientemente la mia comportare: la quale, sallo Idio, se io far lo potessi, volentieri te la donerei, poi così buono portatore ne se'." Il re, infino allora stato tardo e pigro, quasi dal sonno si risvegliasse, cominciando dalla ingiuria fatta a questa donna, la quale agramente vendicò, rigidissimo persecutore divenne di ciascuno che contro allo onore della sua corona alcuna cosa commettesse da indi innanzi.

INGLESE

Twas, then, in the time of the first king of Cyprus, after the conquest made of the Holy Land by Godfrey de Bouillon, that a lady of Gascony made a pilgrimage to the Holy Sepulchre, and on her way home, having landed at Cyprus, met with brutal outrage at the hands of certain ruffians. Broken-hearted and disconsolate she determined to make her complaint to the king; but she was told that it would be all in vain, because so spiritless and faint was he that he not only neglected to avenge affronts put upon others, but endured with a reprehensible tameness those which were offered to himself, insomuch that whoso had any ill-humour to vent, took occasion to vex or mortify him. The lady, hearing this report, despaired of redress, and by way of alleviation of her grief determined to make the king sensible of his baseness. So in tears she presented herself before him and said: "Sire, it is not to seek redress of the wrong done me that I come here before you: but only that, so please you, I may learn of you how it is that you suffer patiently the wrongs which, as I understand, are done you; that thus schooled by you in patience I may endure my own, which, God knows, I would gladly, were it possible, transfer to you, seeing that you are so well fitted to bear them." These words aroused the hitherto sluggish and apathetic king as it were from sleep. He redressed the lady's wrong, and having thus made a beginning, thenceforth meted out the most rigorous justice to all that in any wise offended against the majesty of his crown.

LATINO (*Andreina+ Silvia*)

Aio igitur, qua tempestate primus Cypri Bex imperitaret, postquam Gottofredus Bullionius Hierosolyma in ditionem suam redegerat, accidisse ut nobilis quaedam femina e Yasconia ad Christi sepulcrum peregrinaretur. Inde rediens, Cyprium quum pervenisset, a nefariis quibusdam hominibus foedum in modum contumeliis est violata. Quare insolabiliter dolens, secum ipsa apud regem conqueri statuit. Sed fuit qui diceret, frustra eius laborem futurum: siquidem tarn secundi et pusillo animo erat Bex, ut innumeras iniurias sibi illatas turpi ignavia perferret, nedum alienas iuste ulcisceretur. Quapropter quisquis ira in eum flagraret, hanc probro aliquo aut contumelia ipsum dstringens, effundebat. Quibus auditis, mulier spe ultionis deiecta, ut aliquod dolori suo levamen qftaereret, regis segnitiam asperis verbis reprehendere constituit. Quumque in eius conspectum processisset: « Rex, inquit, ad te non venio iniuriae ultionem petitura, qua sum onerata; sed pro ilia, me doceas quaeso, quomodo contumelias patiaris, quibus audio te passim proscindi, ut, te magistro, mihi inustam aequo animo feram; qua (Deum testor) si mihi liceret, te libens donarem, quando iniuriarum te adeo patientem conspicio. » Bex ad illam diem iners atque ignavus, quasi e somno expergisceretur, iniuriam mulieris impositam aspera poena tunc primum persecutus, exinde acerrimus eorum vindex factus est, qui contra regiae maiestatis decus quidpiam admisissent.

ROMANESCO (*Ludovica + Antonio*)

Dice ch'in de li tempi der primo Re de Cipro, doppo che Gottifrè de Bujone diede de pi piccio a la Terra Santa, successe che 'na signora de Guascogna annò 'n pelligrinaggio ar Siporcro, annòne, e de lane aritornanno, arrivata a Cipro, fu insurtata der gajardo da certi mascarzoni: lei ce se sentiva strappà drento, e nun se potenzo dà pace, penzò d' annà a ricurre dar Re; ma je disseno che sarebbe fiato buttato, peché lui era accusi micco e carogna che invece de vennicà co' ggiustizia le bojerie de l'antri, lui stesso se sarebbe fatto acciaccà le pigne 'n test; d' intramodo che si quarcuno l'aveva cor un antro, poteva puro co' tutto er su' commido sfogasse a faje insurti e bojerie. Quela donna, 'nteso tanto, magnò la foja ch'era da piantalla; ma p'arifasse 'n quarche modo, ponzò de dane 'n po' de guazza a quer Re gnuccolone. 'Nsomma, annò piagnenno davanti a lui e je disse: «Signore mio, nun te crede mica ch'io vienga a la tu' presenza pe chièdete vennetta de la bojata che m' hanno fatto, none; ma p' avè 'na certa suddisfazione, te prego che me 'nsegni si come fai a avene tanto stommico de fatte piantà, come me dicheno, tante zeppe; e accusi quanno l'avrò 'mparata, potròne armeno pijamme la mia a 'n tanto la canna; anzi, Dio sa, si potesse, come l'arigalerebbe volentieri a tene che ci hai tanto bon groppone». Er Re, che insinent' allora era stato der grosso, trottapiano e carcone capi l'antifona, e come doppo 'na bona dormita je se spiccicassero l'occhi, cuminciò cor vennicà a quer mifone l'ortraggio ch'eveno fatto a quella donna, e se fece poi accusi grinta che diede addosso, e arizzollò senza comprimenti a chi avesse avuto mutria' de fa 'na cica d' insurto a l'onore de la su' corona.

NAPOLETANO (*Yassim + Gabriele*)

A chille tiempe che c' era o' primmo Rre a Cipro, doppo che Gottifrè de Buglione conquistaie Terra Santa, 'na signora nobele de Guascogna iette 'mpellerinaggio a o' Santo Seburco, e po' se ne tornaie, e sbarcaie a Cipro, e llà cierte birbante scostumate le facettero 'no brutto servizio. Essa sbatteva, jettava fuoco, voleva ricorrere a o' Rre. « A chi? » le dicette uno. « Signora mia, è fatica perza. 'Sto Rre è 'no scemo, 'no allocuto, se fa rompere e' l'egna 'ncuollo, e non se move. Comme pò vennica' sta 'ngiuria fatta a vui, se non s'incarrica de chelle fatte a isso, che fe 'na vriogna? Anzi chi ha 'no tuorto da 'n'auto, va addò isso, pe' sfocà, e le dice 'no sacco de corna: ma che? comme dicesse a 'no muro. » 'A signora sentenno chesso, disperata pe' non potesse vennicà, volenno sfoca' pure essa e smerdià 'sto chiachiello de Rre, iette a trovarlo, e cu l'uocchie comme a doie fontane, le dicette: « Maistà, io vengo 'nnanzi a te no p'ave' vennetta de 'sta 'ngiuria che m' hanno fatta, ma almeno pe sape' tu comme fai a sopportà tante 'ngiurie che fanno a te, acciò ch'io pozza sopportà co' pacienza chesta che hanno fatta a me. E io vorria che ò brutto servizio fatto a me, 'o facessero pure a te, che te tenarrisse chesto purzi ». 'O Rre se sentette 'na brutta cosa, se scetaie, non fuie chiù smocco: facette 'na gran vennetta d' a 'ngiuria fatta a 'sta signora, e da chillo juorno, chiunque faceva 'n'affesa a 'a corona, poveriello a isso, fierru e fuoco.

CAMPIDANESE

Nau duncas chi in is tempus de is primus Reis de Cipri, a pustis de sa conquista fatta de sa Terra Santa dai Gottifrè de Buglioni accontessidi chi una gentili femina de Guascogna andesidi in pellegrinaggio a su Sepulcru, torrendi da inni, arribada a Cipri, esti istetia rusticamenti offendia da algunus iscelleraus, de sa quali cosa dolendisì senza niunu cunfortu pensèsidi de andai a si lamentai a su Rei: ma calicunu aendili nau chi hiada a perdiri su trabballu, poita chi issu fiada de tanta vida rilassada e de tantu pagu beni chi no in tamis de vindicai cun giustizia is offesas de is aturus, suffriada cuddas medas chi cun vituperabili vilesa fiant a issu de modu chi si algunu tiniada calicunu rancori, isfogada cun ddi fai calecuna beffa o brigungia. Sa femina haendi intendiù custa cosa, disisperada de sa vengianza, pro tenniri qualcuna consolazioni de s'annoju, determinesidi de bolliri mortificai sa miseria de su dittu Rei, e prangendi s' esti presentada a issu, nendi: « Missegnori, deu no mi presento a tui pro ottenniri vengianza de s'ingiuria chi m'est istetia fatta, ma in suddisfazioni de custa, ti pregu chi mi imparis comentì tui suffiris cuddas chi sunt istetias fattas a tui, a fini chi dai tui imparada pozza cun passienza supportai sa mia, chi si deu ddu pozzessi fai, cun praxeri ti ddu dia donai, po chi ndi sesi bonu supportadori ». Su Rei finzas a tandus tardu e ammandronin, s' iscidesit comentì dai su sonnu, primiziendi dai s'ingiuria fatta ai custa femina chi dd' hada vindicada severamenti, diventesidi rigidissimu persighidori contra a chini da issandus in pustis, chi alguna cosa committessini contra a s'onori de sa corona sua.

BITTESE (*Manuela*)

Naro eduncas, qui in sos tempos de su primu Re de Cipri, pustis sa conquista fatta de sa Terra Santa dae Gottifrè de Buglione, est successu chi una signora, dama de Guascogna andesit in pellegringiu a su Sepulcru, dae inue torrande, arribata in Cipri fuit dae alcunos homines birbantes cum malos modos oltraggiada: de sa quale cosa dolendesì issa senza si poder consolare, pensesit de andare a reclamare a su Re; ma qualcunu li naresit chi in cussu si nde diat perder su tribagliu, proite chi isse fiat de una vita tantu pagu de bonu e gai lassata andare, chi non solu de vindicate cum giustissia sos tortos fattos a alter, ma suffriat chene irgonza sos tantos senza numeru fattos a isse matessi: tantu chi chie hait calchi cosa chi li doliat, s' isfocaiat su rancore fachendeli dispettos e birgonzas. Sa cale cosa intendende sa femina, disperada de sa vinditta, pro si consolare de su dispiaghere in calchi modu, risolvèt de punghere comente podet cussa miseria de Re: e andatasinde a sa presenza sua, li nesit: «Segnore meu, jeo non benzo a sa presenza tua pro ti precare de mi acher vinditta de s'ingiuria chi mi est istada fatta, ma non potende ottenner cussa, ti prego chi m' impares comente tue suflris cuddas chi intendo ti sunt fattas, attales chi, dae te imparande, jeo poda pazientemente supportare sa mea; sa

quale, l' ischit Deus, si jeo facher lu podere, volenteri ti dia donare, poi chi gasi bene l' ischis jughere». Su Re, fin' a tando istatu tardu e preitosu, comente chi dae su sonnu s'ischiteret, cominzande dae s'ingiuria fatta a custa femina, chi agramente vindichesit, severu persecutore si mustresit de ognunu chi cosa alcuna dae tando a dainnantis commiteret contra a s' honore de sa corona sua.

TEMPIESE

Dicu addunca, chi in li tempi di lu primu Re di Cipri, dapo' di la cunchista fatta di la Tarra Santa da Guffredu di Buglioni, accadisi chi una dama di Guascogna andesi in piligrinagghiu a lu S. Sipulcru, da undi turrendi, e in Cipri arriata, da alcuni scelerat' omini fusi viddanamenti oltraggiata; di la qual azioni idda senza nisciuna cunsolazioni dolendisi, pensesi d'anda e richiamassini a lu Be; ma dittu li fusi da calchiunu, chi la fatica si paldaria, palchì iddu era di vita cussi rilassata, e pocu di bonu, chi no solu no vindicaa cun giustizia l'oltraggi fatti a l'alti, ma infiniti cun vituperiu fatti a iddu mattessi ni suppulata; tantu chi cassisia chi aissi autu smaccu, cun falli affrontu o valgogna si sfogaa. La quali cosa intendendi la femina, disisperata di la vinditta, a calchi cunsolazioni di la so' stizza prupunisi di vulè moldi la miseria di lu dittu Re; e andata pignendi dananzi a iddu, disi: «Signori meu, eu no vengu in la to' presenza pal vinditta, chi m' attèndia di la 'gnuria chi m'è istata fatta, ma in satisfazioni di chissa ti precu, chi m' impari comu tu suffri chiddi, li quali eu intendu chi ti so' fatti, attalichi da te imparendi, eu possia pazientemente la mea cumpoltà, la quali, lu sa Deu, vulinteri ti daria, giacchè cussi bon poltadori ni se'». Lu Re fin a l' ora statu taldu e preu, quasi da lu sonnu si sciutessi, cuminciendi da la 'gnuria fatta a chista femina, la quali agramenti vindichesi, rigidissimu persecutori si fesi di dagnunu chi contr' a l'onori di la so' curona calchi cosa cummittissi da chici in innanzi.

SASSARESE (*Francesco Z*)

Diggu addunca chi in li tempi di lu primu Re di Cipri, dabboi di la conchilta fatta di la Terra Santa da Gottifrè di Buglioni, suzzidesi chi una gentili femmina di Gualcona andesi in pilligrinagghiu a lu Sipulcru, da inui turrendi, arribadda in Cipri, da alcuni omini iscelleraddi fusi villanamenti oltraggiada: di la cali cosa edda dulendisi senza alcuna consolazioni, pinsesi d'andassinni a riclamà da lu Re: ma abendili dittu calicunu chi abaria pessu la faddigga, palchì eddu era di vidda così rilassada, e di cussi poggu bè chi be' luntanu chi eddu vindicassi cun giultizia l'affronti d'altri, anzi infiniti chi ni faziani a eddu cun vituperevoli viltai suppultaba: intantu chi si calicunu abia calchi rancori, ilfugaba chiltu fendili calchi affrontu o valgogna. Abendi intesu chilta cosa la femmina, disilperadda di la vindetta, par calchi cunsolazioni di la triltura, prupunèsi di vulè multificà la miseria di lu dittu Re; e si n' andesi pignendi dinanzi a eddu, e dizisi: «Missisignori, eju non vengu a la to' presenza pa' la vindetta ch' eju attendia pa l'ingiuria chi m'è iltadda fatta, ma in soddilfazioni di chilta, ti pregu chi tu m'impari comenti tu suflfri chiddi ch' intendu fazini a te, cussi da te imparendi eju possa cun pazienza suppultà la meja, ca lu sa Deu, si eju lu pudissi fa, vulunteri ti lu dia dà, palchì ni sei bon suppultadori». Lu Re fin' allora ch'era iltaddu taldu e mandroni, quasi isciddàddusi da lu sounu, cuminzendi da l'ingiuria fatta a chilta femmina, chi severamenti vindichesi, dibentesi rigidissimu pissicuddori di ognunu chi da in allora in poi committissi calicuna cosa contra l'onori di la so' curona.